

## Riccardo Wagner e il suo pianoforte: dal suo epistolario

Centocinquant'anni sono trascorsi dalla nascita di Riccardo Wagner, rivoluzionario dello stile musicale, e molti si recano in questi mesi a Tribschen nei pressi di Lucerna, dove si trova il museo dedicato alla sua memoria. In una sala non molto grande è esposto un pianoforte, prestito prezioso, concesso nell'ormai lontano 1933, dalla moglie dell'unico figlio del grande maestro, Winifred, madre dei fratelli Wagner che conducono il famoso teatro wagneriano di Bayreuth. E' uno strumento direi quasi piccolo, bruno, senza grandi pretese; e al di sopra di esso, alla parete, è appeso un bozzetto in aquarello, le « Figlie del Reno », opera di un rivoluzionario della pittura, Hans Thoma.

Molte peripezie ha avuto questo fedele e paziente testimone delle nuove interpretazioni musicali date dal maestro d'orchestra di Dresda, che sin dalla rivoluzione fallita del 1849 era perseguitato con mandato di cattura, e ottenne l'amnistia solo nel 1862. Aveva trovato un rifugio tranquillo in una casetta a Zurigo, per un modico fitto, messa a sua disposizione dai coniugi Wesendonck, ferventi ammiratori della sua arte. Ma verso la metà del gennaio 1858, l'irrequieto maestro, sia perché voleva sfuggire alle scenate della signora Minna, gelosa della bella ed elegante mecenate, sia perché si preoccupava della sua carriera ormai arenata, realizzò un suo vecchio sogno, recandosi nella metropoli dell'arte: Parigi.

Dalla sua corrispondenza, conservata con meticolosa cura, sappiamo che alloggiò nel Grand Hotel du Louvre, al III piano, in una piccola stanza verso corte « molto pulita e seria e senza alcun rumore delle carrozze, perché la Rue Rivoli non è lastricata ». Presto fece la conoscenza del genero di Liszt, l'avvocato Ollivier, « uomo simpaticissimo e importante ». L'abile sposo di Blandine — il cui ingresso nel regno della musica fu seguito da un autore di varie opere per arpa e pianoforte, Pierre Erard, che le fece dono di un pianoforte degli zii Sébastien e Jean Baptiste Erard<sup>1</sup> — presentò il suo protetto alla vedova del maestro Erard.

Riccardo Wagner, nell'intento di accontentare la sposa lontana, le riferisce minuziosamente i particolari del suo soggiorno, dal quale sperava una svolta decisiva per il suo avvenire; e così le scrive il 28 gennaio: « Ieri sono stato dalla Signora

<sup>1</sup> Il nome è di origine tedesca: Erhard. Già nel 1777 Sébastien e Jean Baptiste Erard fondarono a Parigi una fabbrica di pianoforti, migliorando continuamente i loro modelli ed acquistando così fama in tutto il mondo della musica; l'erede della ditta, il sopraccitato Pierre Erard, era morto tre anni prima che Wagner arrivasse a Parigi.

Erard, che abita a Passy in un palazzo davvero principesco. Lei e Madame Spontini (la cognata) hanno apprezzato molto la mia visita e — in breve — la mia prima entrata a Parigi è il dono di Madame Erard: un pianoforte che fra poco arriverà sul Gabler (il quartiere dove si trovò il "rifugio" wagneriano). Da parte mia l'ho pregata di gradire la dedica della mia prima opera che sta per uscire a Parigi — cosa ne dici? — Mi dovrò forse — col tuo permesso — sacrificare: Madame Erard ha espresso il desiderio di vedermi ad un suo ricevimento; e siccome la domenica sera saremo nuovamente dagli Hérold, insieme a Blandine che tornerà da Berlino solo stasera, invito che io non potevo rifiutare a Ollivier<sup>2</sup>, Madame scelse per l'incontro il martedì della settimana prossima. Non ho ancora accettato; però penso, dato che il dono è prezioso, — del valore di 5000 franchi — di essere in dovere di usarle questo riguardo». Ma anche con la moglie Wagner usa, per modo di dire, i guanti di velluto e cerca di non irritare la povera ed infelice consorte. Tuttavia si recò al salotto della signora Erard il 2 febbraio 1858, e quattro giorni dopo rientrò a Zurigo.

La crisi catastrofica del suo matrimonio avvenne purtroppo due mesi dopo, perché Minna rintracciò una lettera, destinata alla sua rivale Matilde Wesendonck<sup>3</sup>.

Seguirono delle scenate in casa Wagner che finirono solo con la partenza di Minna, i cui disturbi cardiaci si erano aggravati; si recò ai bagni di Brestenberg, e Wagner non soltanto le scrisse una lettera dopo l'altra, ma andò anche ripetutamente a trovarla. La stanza nella casa sullo *Hallwiler See*, abitata dai coniugi, è ancora oggi la méta del pellegrinaggio degli entusiasti di Wagner.

Certamente, il nostro maestro dovette avere molta pazienza, perché il desiderato strumento arrivò solamente il 19 aprile, data che Wagner riferì alla moglie con tutti i particolari. Nella lettera del 3 maggio leggiamo: « Solo ora, cara Minna, *der Erard*<sup>4</sup> è stato liberato dagli imballaggi e messo a posto, nonostante piogge e bufera. Che delizia suonare un siffatto strumento — lo può provare solo il suonatore stesso... appena sfiorando i tasti, il più lieve tocco produce subito un suono delicato; premendo forte, il suono acquista pienezza e sonorità di campana, rimanendo pur sempre dolce e gradevole ("weich und wohlig")... ». C'è pure un'altra lettera, in data 8 maggio da Brestenberger, in cui il maestro incompreso si confida con un amico parigino, Ernest Bénédicte Kietz, parlando dei suoi « tormenti, affanni e preoccupazioni » (*Qualen-Leiden-Sorgen*), continuando poi con una testimonianza commovente: « ...Però, otto giorni fa ho ricevuto in casa mia un ospite assai caro, il pianoforte magnifico che mi fu regalato da Madame Erard. Suono ora molto e sono nuovamente in vena di lavorare. Se mi riesce — il lavoro deve farmi

<sup>2</sup> Francesco Liszt e la contessa d'Agoult avevano due figlie: Blandine e Cosima; quest'ultima divenne poi la seconda moglie di Wagner e madre dell'unico figlio Sigfrido.

<sup>3</sup> L'ominosa lettera il cui contenuto fu reso noto solo nel 1950, fu venduta dalla figlia di Minna dopo la morte della madre e acquistata da Mary Burrell; oggi la lettera si trova a Filadelfia.

<sup>4</sup> Cioè « lo Erard », il pianoforte, denominazione sempre usata dal maestro, personalizzando così il « compagno inseparabile » e ben presto diventato insostituibile per la sua arte.

tutto dimenticare: è soltanto sull'arte mia che posso davvero contare ». E questo posto tranquillo per lavorare, Wagner se lo voleva conservare, però la consorte indisposta non glielo consentiva. Alla metà di giugno egli scrive a Minna: « Quella che tu tanto disprezzi, non desidera altro che io mantenga questo piacevole "asilo", pure se non mi vedrà mai e non avrà alcun rapporto con me; ed io ritengo che questa sia la condizione unica con la quale potrò rimanere qui e aspettare la mia amnistia ».

Dopo una cura di tre mesi Minna ritornò a Zurigo, ma la situazione diventò peggio che mai. Infine, Wagner non resistette più e fuggì a Ginevra, per recarsi poi a Venezia, l'unica città « senza rumore di carrozze ». Come avrebbe sofferto il sensibile maestro se avesse vissuto al nostro tempo!

Con tutti questi trasferimenti era giunto settembre, e dalla città delle lagune il maestro si rivolge al direttore d'orchestra zurighese, Ignazio Heim, chiedendogli di occuparsi della spedizione del suo « compagno inseparabile ». Nel frattempo, la signora Minna si era recata dalla sorella, sposata nella cittadina sassone di Zwickau, e Wagner l'informa immediatamente: « ... A proposito, gli zurighesi tutti hanno fatto una figura abbastanza meschina. Heim mi fece sapere che, per trovar una spiegazione della mia partenza inaspettata, hanno pensato ch'io me ne sia andato per aver fatto debiti ingenti... Infatti, Heim non poté spedirmi il pianoforte, perché questi asini avevano spiccato un mandato di sequestro della mia proprietà ».

Ecco il perché il pianoforte tardò quasi tre mesi ad arrivare al palazzo Giustiniani sul Canal Grande. Tutto felice, il maestro poté riprendere il lavoro del *Tristano*. Ma in Italia siamo ormai in pieno risorgimento, tutt'altro che lavorare in tranquillità. Con l'inizio della primavera, Wagner decide di ritornare a Lucerna. « Il pianoforte, il mio corredo, ecc. sono già spediti », così si legge nella lettera a Minna che porta la data del 23 marzo, vigilia della partenza da Venezia.

In una *dépendance* dell'albergo Schweizer Hof, l'albergatore E. Sagesser prepara un ambiente accogliente all'ospite ormai famoso. Sono i giorni di Magenta e di Solferino, Garibaldi comanda i cacciatori alpini, le strade per il trasporto dell'Erard non sono molto sicure: « ... Dapprima però il trasporto attraverso l'Italia era molto ostacolato a causa di questi enormi trasporti dell'armata che occupavano tutti i convogli — poi il poveretto (*der arme Kerl*) doveva sostare a lungo sul Gottardo dove infuriava il maltempo e molta neve. — Malgrado tutto ciò, non era affatto scordato, di modo che potevo mandare a casa l'accordatore. E' davvero uno strumento formidabile, fra qualche tempo, quando avrò possibilità, vorrò essere riconoscente ».

Infatti, Wagner trovò il mezzo per esprimere la sua gratitudine: nella lettera del 25 luglio a Madame Erard leggiamo: « ... La nuova edizione della partitura litografata del *Thannhäuser* dedicherò a Lei. Il pianoforte mi affascina sempre di più e diventa la mia grande passione. Mi fa bene appena che lo tocco ».

Il prezioso strumento tornò ancora una volta a Parigi, seguendo poi tutte le tappe del maestro a Biebrich sul Reno, a Vienna, a Monaco; dalla primavera del